

Giornata chiave nell'indagine della commissione bilancio sull'affare ENI

Cossiga: ecco il verbale ma, mi raccomando, segreto

Nell'appunto scritto da Andreotti il racconto della telefonata di Formica a Bisaglia: «Mandate via Mazzanti o faccio uno scandalo internazionale» - Le deposizioni dei dirigenti dell'Agip aggiungono altri elementi e nomi alla vicenda

ROMA - Due grossi fatti hanno reso anche quella di ieri una giornata chiave per l'indagine conoscitiva della Camera sull'affare della colossale tangente sborsata per la fornitura del petrolio saudita. Intanto, attraverso l'audizione di alcuni esponenti di società del gruppo ENI, sono saltati fuori molti altri clamorosi elementi che confermano la scandalosa natura dei trucchi cresciuti all'ombra del contratto con la Petromin, e fanno sempre più corposo il sospetto che una parte dei cento e più miliardi di «provvigione» siano tornati in tasche italiane.

Contemporaneamente la Commissione Bilancio ha potuto finalmente acquisire (e ne ha preso conoscenza a tarda sera) l'originale segreto stante il carattere assai delicato di alcune sue parti) copia dell'ormai famoso verbale della riunione tra l'allora presidente del Consiglio Andreotti, il ministro Bisaglia e il presidente dell'ENI Mazzanti svoltasi il 31 luglio scorso in epoca in cui più pressanti si erano fatte le pressioni del segretario del PSI Craxi per far saltare l'accordo e ottenere - secondo la versione di Bisaglia - la testa di Mazzanti, socialista pure lui ma di altra corrente.

Con questo, altri documenti riservati erano stati rimossi, o a se la sentisse di Cossiga al presidente della Camera Nilde Iotti che li ha immediatamente consegnati al presidente della Commissione Bilancio informandolo che il presidente del Consiglio riteneva che «talune loro limitate parti potrebbero essere di grave documento al paese sia sotto il profilo delle relazioni internazionali, sia sotto quello dei rifornimenti energetici». Di conseguenza Cossiga - avvalendosi di un potere che il regolamento parlamentare attribuisce al presidente del Consiglio - ha autorizzato il gruppo o ad almeno dieci deputati - chiedeva che, «nell'interesse dello Stato», la Commissione prendesse visione del dossier in seduta segreta. Ciò che in pratica richiedeva i commissari ad un certo punto certo riproposto vanificato dal rapido diffondersi (in ambienti esterni a Montecitorio) di alcune indiscrezioni di cui riferivamo appresso. E veniamo, intanto, ai nuovi elementi emersi dalle audizioni, che riguardano questi esclusivi: proprio l'operazione tangente e l'ancor più grave affare del contratto di assicurazione in base al quale una società caraibica del gruppo ENI si impegnava a garantire comunque (appunto con una fidejussione) il regolare pagamento delle quote di «pizzo».

Che sotto ci sia del losco conferma proprio le ammissioni di ieri, a cominciare da quella del presidente dell'AGIP Barbaglia: egli informò il consiglio di amministrazione della società solo del contratto di fornitura, tacendo del resto, al punto da annunciare che il prezzo per barile era di 18 dollari mentre in realtà c'era da aggiungere 1,26 dollari per barile di provvigione. Perché non disse della tangente? gli hanno chiesto in commissione. «Era questione di ordinaria amministrazione», è stata la sua sconcertante risposta. Una risposta tanto più inaccettabile dal momento che di lì a poco lo stesso Barbaglia alla domanda del repubblicano Giorgio Zamboni se la sentisse di escludere davanti al Parlamento che parte della mediazione pagata dall'ENI sia finita nelle tasche di uomini politici italiani, non se l'è affatto sentita: «Noi sappiamo di pagare la SOFILAU (la società-fantasma, con sede a Panama, prescelta per coprire gli ancor misteriosi percettori della tangente, ndr.), ma quel che c'è dietro la SOFILAU ci è ignoto».

Sempre Barbaglia ha fornito un altro allarmante segnale della disinvoltura con cui fu gestito - dal governo e dall'ENI - l'affare della colossale bustarella e in particolare quello della garanzia pubblica circa il suo regolare pagamento. Che ne sa l'AGIP, e lei in particolare, che condusse le trattative per la fornitura petrolifera - gli ha chiesto il comunista Piero Gambolati - della fidejussione fornita dalla Trade Invest (appunto anche essa del gruppo ENI) sul pagamento della maxi-tangente. «Non ne so nulla», ha replicato il presidente dell'AGIP: «In questa fase delle tratta-

tive, il mio posto fu preso dal prof. Sarchi, dirigente dell'ufficio esteri dell'ENI». Ha ritenuto e ritiene normale questa sostituzione? Lo hanno incalzato. «No, sarebbe stato normale che chi aveva comitato la trattativa la portasse a termine».

Non meno gravi alcune dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'AGIP, Baldassarri. Ed in particolare una che chiama direttamente in causa la controparte socialista di Mazzanti, cioè gli ambienti che gravitano intorno al segretario del partito, Craxi. Baldassarri ha rivelato che, al più alto incontro con l'auto-candidato alla mediazione Racciti, questi gli venne accompagnato da un altro giovane finanziere, Carlo Ciglia, e da «un tale vestito da arabo».

L'inchiesta penale: Craxi ci ripensa e non si presenta dal magistrato

ROMA - L'interrogatorio era già fissato per ieri pomeriggio in un albergo della capitale, ma all'ultimo momento Craxi si è ripensato: al magistrato che conduce l'inchiesta penale sulla vicenda ENI, il segretario socialista ha fatto sapere di non poter essere presente all'appuntamento per ragioni di lavoro e ha chiesto di rimandare di alcuni giorni il colloquio. Se ne riparerà, dunque, a gennaio dopo la pausa natalizia. Per l'inchiesta penale, ancora ferma alla fase della documentazione, è una battuta d'arresto piuttosto grave.

Craxi stesso aveva annunciato di poter riferire al magistrato nomi e particolari interessanti. Si tratta delle fonti riservate con cui il segretario socialista è venuto a conoscenza, nell'estate scorsa, di possibili irregolarità nella stipula del contratto ENI-Petromin. Alle Commissioni, l'altro ieri, Craxi aveva parlato genericamente di essere stato

informato «dagli uffici personali». «Nel dettaglio - aveva detto - con riguardo ai canali e alle voci raccolte desidero riservarmi per eventuali richieste che farà la magistratura». Per conoscere canali e voci bisognerebbe, dunque, attendere gennaio.

Per il resto l'inchiesta penale non va oltre a una sommaria raccolta di testimonianze e di documentazioni. Anche l'interrogatorio di Bisaglia, all'epoca ministro delle Partecipazioni statali, non ha fornito al PM Orazio Savio particolari illuminanti. Bisaglia, che ricevette il 30 luglio la telefonata del segretario amministrativo del PSI con cui si chiedeva la destituzione di Mazzanti, avrebbe dichiarato al magistrato di non poter andare al di là di alcune supposizioni sulle modalità e le presunte irregolarità dell'affare. A quanto si è appreso avrebbe ribadito tutte le affermazioni già rese pubblicamente in varie sedi.

«Come io desideravo. La discussione è stata molto franca, corretta, sia alla base che al vertice. Vi sono state delle critiche soprattutto sul modo come sono intervenuto, un modo che io stesso ho voluto che fosse unilaterale, e a suscitare un vasto dibattito, evitando ogni ambiguità».

«Un punto essenziale che si è fatto avanti, e non solo per mia iniziativa, ma per quella di Reinkenauer, è l'assunzione di una piena responsabilità nella lotta al terrorismo».

Segni di disponibilità nel governo e nella maggioranza

Modifiche al decreto anti-terrorismo?

La posizione dei comunisti e della Sinistra Indipendente - Intransigenza nella lotta alla violenza ma anche pieno rispetto della Costituzione - Le osservazioni della Commissione affari costituzionali

ROMA - Alla discussione generale sul decreto antiterrorismo conclusasi ieri a Palazzo Madama, il ministro Morino replicherà nel pomeriggio del 2 gennaio. Il mattino dopo comincerà la discussione degli emendamenti al decreto legge. Ma veniamo subito alla novità della giornata di ieri: sembra esserci nel governo e nella maggioranza una disponibilità a mutare alcune norme del decreto. Ecco gli elementi che favoriscono questo giudizio.

1) La posizione dei comunisti e della Sinistra indipendente (i socialisti erano assenti in tutte le sedute della Commissione Giustizia) che, tenendo ferma la necessità di una lotta senza quartiere al terrorismo, chiedono - come ha detto ieri il compagno Tropeano - che tutte le misure siano rigorosamente rispettose della Costituzione e dell'attuale ordinamento giuridico.



Giorgio Mezzanti



Enzo Barbaglia

rebbe in qualche misura compromettere l'interesse nazionale e i rapporti internazionali dell'Italia. Nel corso della seduta segreta è stato comunque stabilito di pubblicizzare la maggior parte dei documenti pervenuti da Palazzo Chigi, mettendoli a disposizione dei parlamentari. E' proprio a questi documenti che si riferiscono alcune delle indiscrezioni. Una, ripropone in tutta la loro inquietante gravità gli interrogatori sui reali scopi dell'agilazione anti-Mazzanti che nell'estate aveva alimentato la campagna di una parte del PSI contro l'accordo ENI-Petromin. Stando a queste voci, nel verbale è riportato un preoccupato annuncio di Bisaglia: ieri - egli avrebbe riferito ad Andreotti, e la da-



Bettino Craxi



Toni Bisaglia

ta corrisponde a quanto era già emerso - Formica (si tratta dell'amministratore del PSI) è tornato alla carica (è la telefonata «a nome di Craxi» di cui tuttavia il segretario socialista ha negato l'ispirazione), minacciando che se Mazzanti non verrà immediatamente destituito farà scoppiare uno scandalo di proporzioni internazionali.

E' alla luce di questi fatti che il gruppo comunista ha chiesto che vengano ascoltati Formica, Ciglia e Racciti e per la seconda volta Bisaglia e Cossiga. La Commissione tornerà a riunirsi il 4 gennaio per decidere il programma delle sedute dell'8 e del 10.

Giorgio Frasca Polara

LETTERE all'UNITA'

La mafia in combutta con la DC nel Sud, la mafia dell'Autonomia nel Nord

Cara Unità, trovo ottimo il rilievo dato di recente alla rubrica «Lettere all'Unità», che mette nella giusta rilevanza la partecipazione del lettore. Detto questo, noto che né Amendola, nel suo articolo e nel suo intervento al CC, né gli altri intervenuti al CC hanno messo a fuoco la funzione clientelare e mafiosa per quanto riguarda rispettivamente l'assenteismo e la violenza nelle fabbriche (e in altri luoghi di lavoro e di studio).

La mafia, specie nel Sud, non solo opera ricattando, estorcendo e altri vessazioni di vario genere, con attentati, ferimenti e omicidi, terrorizzando intere popolazioni (anche quando si uccidono fra loro), ma soprattutto, con quel metodo, impone la sua mediazione e la sua gestione nell'agricoltura, negli appalti e subappalti delle opere pubbliche, nelle concessioni di licenze varie, di mutui, contributi, ecc. degli enti pubblici, traendone ingenti profitti, in combutta col potere, per il quale fa inoltre incetta di voti. E, fatto assai rilevante, per quella via gestisce il mercato del lavoro e introduce i suoi agenti violenti in quei sindacati autonomi che operano in senso antisindacale e corporativo. Nel Nord è lo stesso padronato che, per vie traverse, introduce nelle fabbriche i fascisti e la mafia dell'Autonomia in funzione antisindacale, per screditare i sindacati confederali, intimidire e poi colpire in massa, tesi i lavoratori.

Contro la mafia non bastano - anche se sono necessari - i discorsi morali, gli scioperi, gli incitamenti alla lotta, le commissioni d'inchiesta parlamentari e neppure il sacrificio, purtroppo, di tanti compagni: da Carnevale a Gatto, a Vinci, a Rossa, al giudice Terranova: infatti, ciononostante, essa sa sempre più accrescendo gli attendenti del suo potere e le sue azioni criminose. Come da tempo andiamo proponendo, si rendono dunque necessari nuovi provvedimenti appropriati che, col concorso legale e organizzativo delle popolazioni e delle categorie interessate, consentano di smantellare la merita terroristica, corazzata protettiva della delinquenza organizzata, e di colpire e debellare la mafia nelle sue varie forme.

Giovanni Moi (Cagliari)

La misura di PS e la volontà politica di combattere il terrorismo

Cara direttore, vorremmo che sulle colonne dell'Unità e in generale nel nostro partito si aprisse un dibattito sulle misure antiterroristiche del governo, accolte finora dalla nostra stampa e dai nostri dirigenti con un cauto consenso, in attesa, è stato detto, di conoscerne meglio i contenuti. Questo è certo necessario, ma crediamo che si possano e si debbano fare d'ora manifestare preoccupazioni, proprio per il carattere eccezionale delle misure in relazione alla loro reale efficacia. In particolare ci sembrano pericolose quelle relative al fermo di polizia, al prolungamento dei termini di carcerazione preventiva (per le conseguenze sulla durata delle inchieste e dei processi), e ancora il potere conferito all'Arma di colpire in pochi giorni di distanza dal discorso del generale Corsini.

Questo improvviso sussulto di energia del governo Cossiga non ci pare vada salutato positivamente, come ha fatto Scalfari, ma invece valutato alla luce di un giudizio politico complessivo: un governo che ha saputo solo far crescere l'inflazione, la disoccupazione, la crisi energetica, il problema degli alloggi, che si è dimostrato cioè incapace di qualsiasi azione politica volta a risolvere i drammatici problemi del Paese, e risvegliatosi solo per sostenere gli euroisraeliani, non è un governo che possa dare ottimismo per una lotta al terrorismo ad tempi stesso efficace e decisa. Una lotta per cui servono, come ha sempre sostenuto il PCI, oltre a una reale riforma della polizia e a misure specifiche (concentramento di uomini e mezzi, coordinamento tra i diversi apparati dello Stato, ecc.), la volontà politica di combattere, la mobilitazione di massa e soprattutto una svolta nella direzione del Paese e una profonda trasformazione economica e sociale.

Sofia e Alberto Gajano (Roma)

Non è poi tanto vero che i bancari siano «tra i più privilegiati»

Cara Unità, sono un bancario, dirigente sindacale CGL del settore, e prendo spunto dalla lettera di Vittorio Ercoli pubblicata il 12 dicembre per tentare di chiarire a lui ma forse anche a qualche altro, che la condizione del bancario - oggi - non è certo tale da suscitare l'invidia o la deplorazione di molte altre categorie di lavoratori.

Ieri prima riunione con Roggioni

Insediato il comitato di sicurezza pubblica

ROMA - Come realizzare un efficace coordinamento tra le forze di polizia e tra queste e gli organi giudiziari, nella dura lotta contro il terrorismo eversivo e la criminalità comune organizzata? Questo tema è stato ampiamente discusso nella riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, insediatosi ieri al Viminale sotto la presidenza del ministro Roggioni.

Intanto è bene evitare confusioni fra «bancari» e «funzionari di banca» i quali - inquadri da dirigenti - sfuggono purtroppo al controllo e alla contrattazione dei sindacati confederali. Non a caso il loro sindacato è cocolato amorevolmente dalla controparte padronale che, in cambio di acquiescenza, non ha mai lesinato elargizioni.

Ma vediamo in breve qual è la reale situazione della categoria di cui la Cgil è corresponsabile: dal 1973, anno in cui i bancari hanno abbandonato il loro speciale meccanismo di scala mobile, il continuo aumento del costo della vita ha provocato una rapida e inarrestabile perdita del potere d'acquisto dei loro stipendi, non recuperato che in minima parte dagli aumenti contrattuali; vedasi al riguardo una recente statistica (pubblicata dalla rivista Il Mondo) in cui i bancari appaiono all'ultimo posto (dicesi ultimo) in fatto di aumenti conseguiti negli ultimi anni.